



Diagnosticare la celiachia: basterà un esame del sangue

22 Gennaio 2019

Uno studio americano della Mayo Clinic suggerisce che un nuovo esame del sangue potrebbe sostituire in futuro la gastroduodenoscopia con biopsia dei villi duodenali per far diagnosi di celiachia e per confermare la guarigione della mucosa intestinale dopo introduzione di una dieta priva di glutine.

Attualmente, la diagnosi nell'adulto richiede un prelievo di sangue per la valutazione di anticorpi specifici per la malattia celiaca (anticorpi anti-transglutaminasi IgA e anticorpi anti-endomisio) associata all'esecuzione di una esofago-gastro-duodenoscopia (EGDS) con biopsie effettuate a livello della seconda porzione del duodeno.

Le ultime linee guida per la diagnosi nei bambini indicano un sottogruppo di pazienti nei quali è possibile evitarla. Questo ha riaperto negli ultimi anni il dibattito tra gli esperti di celiachia sulla necessità di eseguire la biopsia anche nell'adulto al momento della diagnosi quando gli anticorpi risultano positivi. Inoltre è noto che dopo aver instaurato una dieta priva di glutine, per seguire l'evoluzione della malattia il dosaggio degli anticorpi anti-transglutaminasi e anti-endomisio non consente di distinguere adeguatamente i soggetti con persistente danno intestinale da quelli dove è stato raggiunto un completo ripristino della mucosa. È dunque ancora aperto il dibattito sulla necessità o meno di sottoporre nuovamente ad EGDS le persone con celiachia nel corso del follow-up.

Partendo da queste premesse, lo studio pubblicato su *Gastroenterology* fornisce nuovi importanti indicazioni. Gli autori sono andati a testare l'utilità del complesso tTG-DGP (un complesso di peptidi sintetizzati di gliadina deaminata e transglutaminasi) come marcatore diagnostico di celiachia e come marcatore di guarigione della mucosa intestinale in corso di dieta senza glutine.

Questo nuovo test ha dimostrato una sensibilità del 99% (1% di falsi negativi) e una specificità del 100% (0% di falsi positivi) nel distinguere i pazienti con celiachia dai soggetti sani. L'utilizzo di questo test come marker di guarigione della mucosa intestinale in corso di dieta senza glutine ha invece presentato una sensibilità dell'84% e specificità del 95% nel predire la guarigione mucosale.

“Questo studio – commentano la dottoressa Fabiana Zingone dell'Università di Padova e il professor Edoardo V. Savarino dell'Università di Padova e membro del Consiglio Direttivo Sige – ci proietta dunque verso l'impiego di un nuovo biomarcatore utile sia ai fini diagnostici che di monitoraggio della malattia celiaca, che potrebbe, in soggetti selezionati, evitare l'esecuzione della biopsia duodenale sia per la diagnosi che per il monitoraggio dei pazienti con celiachia. Tuttavia l'utilizzo nella pratica clinica di questo nuovo sistema necessita di ulteriori studi che valutino l'effettivo guadagno in termini diagnostici rispetto all'uso dei soli anticorpi anche in termini di costi”.

Sono attualmente circa 200mila gli italiani con diagnosi di celiachia ma si ritiene verosimile un sommerso non diagnosticato di circa il doppio. La patologia risulta concentrata nella fascia di età 19-40 anni (35% circa) e a seguire la fascia 41-65 anni (31% circa). In forte aumento la prevalenza in età pediatrica che secondo studi recenti si aggirerebbe in Italia intorno a 1.3-1.5%. Questi dati - e in particolare quelli sul sommerso - suggeriscono come l'identificazione di metodiche non invasive per la diagnosi di celiachia rappresenti un obiettivo prioritario per la ricerca biomedica.

Bibliografia

Choung RS, et al. Synthetic Neoepitopes of the Transglutaminase-Deamidated Gliadin Complex as Biomarkers for Diagnosing and Monitoring Celiac Disease. *Gastroenterology* 2018; pii: S0016-5085(18)35156-4. doi: 10.1053/j.gastro.2018.10.025.